COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

16 Febbraio

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 2021 — Redazione: piazza del Popolo | tel. 0932 682136 | ragusa@lasicilia.it

Gianni motors
gianni-motors.nissan.it



MALTEMPO

Strade ibleе gelate mezzi spargisale in azione ma a breve migliorerà

Temperature a picco anche negli Iblei. Ma dovrebbe durare ancora solo per qualche altro giorno. Intanto, prosegue civile in azione per favorire la viabilità.

MICHELE FARINACCIO pag. IV

L'ANALISI

Mezzi e valore delle cose, l'area Ibla in controtendenza nel resto del Paese

MICHELE FARINACCIO pag. IX

RAGUSA

La Scala unica si farà al Cpll Il Tar dà ragione al Comune

LAURA CURELLA pag. IV



MODICA

Cioccolato Ipg, la Cna «Superare le divergenze unico modo per crescere»

L'appello dell'associazione di categoria al presidente «È necessario un senso di responsabilità comune per garantire risposte importanti».

CONCETTA BONINI pag. VIII

Arrivati i vaccini, l'Asp pensa agli over 55

Covid. Fornitura più importante del previsto: anziché 2400 dosi ne sono giunte 3900 da Astrazeneca e Moderna
Il bollettino quotidiano rileva il terzo giorno consecutivo senza decessi e calo dei positivi ma alcuni ricoveri in più

Musumeci e il Tar contro i furbetti «Scelta opportuna non avremmo mai dovuto fare da complici a loro»



Continua la campagna di vaccinazione. Anche in provincia di Ragusa. E continua con una fornitura più importante del previsto. Infatti, invece di 2500 dosi ne sono arrivate 3900 da Astrazeneca e Moderna. L'Asp pensa già agli over 55. Intanto, per quanto riguarda il bollettino giornaliero, terzo giorno di fila senza decessi. Calano i contagi ma aumentano i ricoveri. Il governatore Musumeci dice la sua sulla decisione del Tar contro i furbetti: «Si tratta di una scelta opportuna, non avremmo mai dovuto fare da complici a loro».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II



MONTALBANO NON C'È PIÙ

Il caso. Le dichiarazioni di alcuni attori preannunciano la fine della fiction dei record che ha celebrato il territorio Cassì (Ragusa) e Bonfanti (Noto): «Un'ultima puntata ancora»

MICHELE BARRACATO, LAURA CURELLA pag. VII-VIII

SCENARI

LA FICTION LA POLITICA E IL PIANO B

MICHELE RANNO

Andrea Camilleri se n'è andato ultranovantenne due sequel fa; Alberto Sironi, lo storico regista, lo seguì un mese dopo; Marcello Perracchio, il grande Pasquano, li aveva preceduti di due anni. E anche se dai camei dello scrittore empedoclino concittadino a titolare fuori i chiari coltelli per la felicità dei lettori ma soprattutto di casa editrice ed eredi, la fine del commissario Montalbano sembra ormai segnata e con lui anche il destino della fiction televisiva più seguita di tutti i tempi. Parliamo di punte record di dodici milioni di telespettatori, e non molti di meno persino nelle cattivissime repliche periodicamente riproposte. Ci sarà, sul serio, chi si straccia le vesti criticando decisione negli anni finale di serie abbiano raggiunto i loro ultimi naturali traguardi le imprese del commissario - immagini splendide, con una luce propria che neanche Piero Angela col suo Superquark ha mai raggiunto - e sinceramente come fare, quando davvero Montalbano non ci sarà più. C'è già stato, in realtà, un tentativo abbastanza artificioso di cavalcare quel successo raddoppiando l'appuntamento con il giovane Mobilturno con Michele Riondino bravo forse anche più di Zingaretti, mai comunque altrettanto amato come l'originale. Che nella vita ha sposato Luisa Ranieri proprio nel ruolo di Donnalugata e comprato casa nei dintorni, anche se negli ultimi anni è parso un po' infastidito dalle attenzioni degli amministratori indigeni. Fa un po' ridere chi si appella alle istituzioni e invoca un piano B come se i decisi o le eventuali repliche di un prodotto dell'ingegno, solitamente unici e irripetibili, possano dipendere da un sindaco o da un governatore. «Il tempo passa per tutti - come ebbe a dire trivelo al pubblico il più grande showman incontrastato di sempre, Francesco Totti - anche per noi». Forse è giunta l'ora di crescere anche qui.

Staffette, auto a nolo e pusher: così l'«erba» arrivava a Ragusa

Operazione Fast Food. I carabinieri smantellano organizzazione attiva da anni: 8 arresti e 5 provvedimenti



Un giro di spaccio di marijuana in mano a giovani ragusani, che gravitavano nel pesante di un noto fast food cittadino tanta di tanti altri giovanissimi soprattutto nel fine settimana. Ed è stato proprio "Fast Food" il nome dell'operazione che è stato scelto dai carabinieri di Ragusa, che all'alba di ieri hanno eseguito l'arresto cosa perché e nell'ambito dell'esecuzione di 13 provvedimenti a vario titolo disposti dal Gip, su richiesta del sostituto procuratore della repubblica di Ragusa, Monica Monegi.

MICHELE LARDA pag. V



Sono arrivati i vaccini (anche più del previsto) e già si pensa agli over 55

Covid. All'Asp 3900 dosi contro le 2400 annunciate da Palermo
Bollettino: 3° giorno senza decessi, contagi in calo, più ricoveri

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Alla fine ieri a Ragusa sono arrivate più dosi del previsto. Erano attese, come comunicato dall'assessorato regionale alla Salute, 2400 vaccini e ne sono arrivati 3900. Di questi 3000 sono della AstraZeneca, mentre 900 della casa farmaceutica Moderna. Dovrebbero passare adesso pochi giorni perché a Ragusa si inizi con la vaccinazione agli under 55 (tra le categorie previste per la somministrazione delle dosi di AstraZeneca) e, in questo senso, all'Asp sono a lavoro per predisporre gli elenchi.

«L'attesa – ci dicono – non sarà lunga, ma bisogna predisporre tutto nei minimi particolari perché si possa avviare questa campagna vaccinale senza intoppi». Intanto ha suscitato diverse reazioni la notizia della decisione del Tar di Catania che ha rigettato il ricorso dei cosiddetti furbetti del vaccino che rivendicavano la seconda dose. Tra i primi a commentare la notizia è stato il governatore Musumeci che sul no al richiamo per i furbetti ha fatto un vero e proprio cavallo di battaglia. «La decisione del Tar Catania- ha detto il presidente della Regione- conferma la nostra valutazione e il valore non solo etico della scelta adottata. Siamo impegnati nella fase più importante dell'emergenza, quella della vaccinazione, e non sono ammesse scorciatoie».

Per quanto riguarda la situazione Covid a Ragusa, il nuovo bollettino rileva che per il terzo giorno consecutivo non si sono registrati decessi di persone positive al Coronavirus. Rimane quindi di 197 il numero complessivo delle persone residenti in provincia e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. A questo dato si aggiunge poi quello di un altro lieve calo dei contagi in provincia con i positivi che sono adesso, in totale, 261 (ieri erano 275) e, di questi 229 – cioè 15 in meno rispetto al giorno precedente – si trovano in isolamento domiciliare, 7 alla Rsa di Ragusa e 25 ricoverati al Giovanni Paolo II.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 5 (-), Chiaramonte 5 (-), Comiso 24 (+1), Giarratana 0 (-), Ispica 7 (-), Modica 23 (-1), Monterosso Almo 1 (-), Pozzallo 2 (-1), Ragusa 54 (-5), Santa Croce Camerina 1 (-), Scicli 6 (-3), Vittoria 101 (-6). Sale ancora il numero dei ricoverati che passano a 25, tutti ospitati al Giovanni Paolo II (16 in Malattie Infettive, 3 in Area Grigia e 6 in Terapia Intensiva). Di questi 11 sono residenti in altre province.

Per concludere con il bollettino Covid, sono 7.570 (10 in più di ieri) le persone ragusane guarite dal Coronavirus dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto riguarda i tamponi, da quando è iniziata l'emergenza, ne sono stati effettuati 294.615 (554 in più rispetto al giorno precedenti): 93.477 sono i molecolari, 22.282 i sierologici e 178.856 i test rapidi. E a proposito di test rapidi, nella giornata di domenica, nei 2 drive-in operativi Giarratana e Ispica, ne sono stati realizzati 343 e tutti hanno dato esito negativo. Tre test, infine, sono stati eseguiti all'interno delle strutture ospedaliere e territoriali dell'Asp e, anche in questo caso, non è stato riscontrato nessun positivo. Da ieri, per quanto riguarda gli screening di massa, ha avuto inizio la nuova programmazione dei drive-point organizzati dall'Asp. Per chi ha necessità di effettuare il tampone, oggi troverà aperte le postazioni di Comiso, dalle 9 alle 13, Ragusa (15-17) e Vittoria (15-17:30).

La Cna ai Comuni iblei «E adesso fateci riaprire Lavoriamo in sicurezza»

I rappresentanti del settore agroalimentare dai vari sindaci

MICHELE FARINACCIO

"Aprire si può ... Sostenere si deve!". E' lo slogan che ha accompagnato l'iniziativa di sensibilizzazione che si è svolta ieri in tutta la Sicilia, da imprenditori e dirigenti Cna del settore agroalimentare. Anche in provincia di Ragusa, la Cna territoriale si è organizzata per consegnare a tutte le Amministrazioni locali un documento con specifiche richieste e proposte. In ciascuno dei dodici Comuni iblei, a parte il Comune di Vittoria dove i commissari non sono presenti il lunedì, una delegazione della confederazione ha consegnato il documento in questione illustrando i punti che lo caratterizzano.

"Nonostante un anno di sofferenza, la loro "protesta" è propositiva e piena di buonsenso - ha spiegato il sindaco di Ragusa Peppe Cassì - Mi hanno infatti chiesto di farmi portavoce, a tutti i livelli, di un documento programmatico in cui non chiedono solo ristori celeri e sufficienti, ma anche una più chiara gestione della crisi e delle sue regole, per scongiurare l'incertezza che costringe un intero settore a non poter programmare fornitori, scorte, dipendenti, mettendo in sofferenza tutta la filiera. I Comuni non hanno potere di fronte a decisioni centralizzate, pensate proprio per non aprire maglie particolari, ma continueremo a chiedere l'adozione di parametri a carattere provinciale anziché regionale: ce ne sono tutti gli strumenti". A Modica il sindaco Abbate ha spiegato: «Ciò deve avvenire attraverso una politica fiscale che venga loro incontro con lo sgravio delle tasse comunali come la Tari, la tassa sull'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap) e la tassa sulle pubbliche affissioni (Cimp). Ho dato mandato al presidente Minioto affinché trasmetta questo documento in Consiglio comunale in modo da poterlo adottare anche nella civica assise».

A Pozzallo il sindaco Roberto Ammatuna e l'assessore alle Attività Produttive Giuseppe Privitera hanno incontrato il responsabile cittadino della Cna Enzo Spatola ed una delegazione di imprenditori della filiera agroalimentare per discutere delle problematiche afferenti il comparto, uno dei più penalizzati dalla pandemia. Nel corso dell'incontro è stata presentata la piattaforma filiera agroalimentare "Sicilia Next 2021" che contiene tutta una serie di richieste che il Comune di Pozzallo, insieme agli altri comuni che aderiscono all'iniziativa, si impegna a sottoporre al Governo Nazionale e a quello Regionale.

Anche a Santa Croce Camerina una delegazione ha incontrato il sindaco, Giovanni Barone, al quale è stato consegnato un documento con le proposte.

"Si tratta di una singolare protesta – ha affermato il presidente di Cna Santa Croce, Carmelo Basile – che vogliamo portare avanti perché ci sono stati settori gravemente penalizzati a causa del virus. Vogliamo far capire con questa protesta che si può ancora lavorare in sicurezza, allungando l'orario di apertura delle attività commerciali che oggi sono costrette alla chiusura anticipata".

Staffette, auto a nolo e pusher così l'«erba» arrivava a Ragusa

Operazione Fast Food. I carabinieri smantellano l'organizzazione attiva da anni che si riforniva a Catania e spacciava nel capoluogo: 8 arresti e 5 provvedimenti

Tutti giovani i coinvolti nel giro che ruotava intorno ad un noto locale di ritrovo in città

MICHELE FARINACCIO

Un giro di spaccio di marijuana in mano a giovani ragusani, che gravitavano nei pressi di un noto fast food cittadino meta di tanti altri giovanissimi soprattutto nei fine settimana. Ed è stato proprio "Fast Food" il nome dell'operazione che è stato scelto dai carabinieri di Ragusa, che all'alba di ieri hanno tratto in arresto otto persone nell'ambito dell'esecuzione di 13 provvedimenti a vario titolo disposti dal Gip, su richiesta del sostituto procuratore della repubblica di Ragusa, Monica Monego.

L'operazione, che ieri è stata illustrata dallo stesso magistrato ibleo, insieme al comandante provinciale dell'Arma, Gabriele Gainelli e dal comandante della compagnia di Ragusa, Stefano Borghetto, ha portato in carcere due persone, la restrizione agli arresti domiciliari di altre 6 e la notifica dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria per un nono indagato. Altri 4 avvisi di garanzia sono stati poi notificati ad altrettanti soggetti a vario titolo coinvolti nel giro. In manette sono finiti Giovanni Randazzo, 26 anni, e Lamin Sanyang, di 21; ai domiciliari Anthony Calabrese, 26 anni; Alessio Solarino, 34 anni; Francesco Salis, 44 anni; Gabriele Collodoro, 27 anni; Nunzio Mugliarisi 34 anni e Giovanni Barrano 27 anni.

L'indagine, avviata nel 2019, ha permesso ai carabinieri di ricostruire una fitta ed articolata rete di spaccio che estendeva i propri tentacoli sull'intero capoluogo ragusano coinvolgendo giovani che si occupavano sia dell'acquisto di ingenti quantità di marijuana (mai inferiori al chilogrammo) sulla piazza catanese che della rivendita al dettaglio sulla città di Ragusa.

A dispetto della giovane età, gli arrestati avevano ideato un semplice quanto efficace sistema di trasporto e stoccaggio dello stupefacente e una altrettanto brillante rete di distribuzione al dettaglio. La droga infatti veniva a trasportata da fuori provincia a bordo di autovetture noleggiate allo scopo e che si muovevano con il sistema delle "staffette" tramite il quale si riuscivano ad evitare pattuglie delle forze dell'ordine eventualmente presenti sulla strada del rientro.

Una volta in città le confezioni di "erba" venivano stoccate presso l'abitazione del principale indagato il quale a sua volta le rivendeva, non meno di 100 grammi alla volta, ad altri soggetti che, meno noti dei principali indagati, si prestavano a fare da intermediari nella rivendita in cambio di poche centinaia di euro per il "disturbo".

L'operazione, pur avendo assestato un duro colpo allo spaccio di droga sulla piazza di Ragusa, lascia comunque aperti ulteriori spunti investigativi gia in fase di approfondimento.

In auto con la moglie e la figlioletta al seguito per consegnare la droga senza destare sospetti

Particolare interessante dell'operazione Fast Food, il fatto che il Randazzo (la posizione più grave è a carico delle due persone finite in carcere), fosse solito consegnare a domicilio la droga ai propri «collaboratori» viaggiando sempre in compagnia della moglie e della figlioletta allo scopo di apparire ad un eventuale controllo come una famiglia normale. Con questo escamotage è riuscito per molti mesi ad evitare che la propria abitazione fosse individuata dagli inquirenti. "Le indagini – ha spiegato il colonnello Gainelli – sono iniziate nel novembre del 2019 e si sono protratte fino a luglio del 2020. In carcere sono finiti i capofila, anche se non si configura l'associazione. Una rete che si scambiava sempre quantità importanti di stupefacente, da almeno vari etti a qualche chilo, per un valore cospicuo di denaro che circolava".

La dottoressa Monego ha ricordato che "quando vennero i carabinieri a prospettarmi questa attività investigativa, abbiamo subito profuso ogni sforzo. Non c'erano molte cessioni dirette a minori, ma questo non deve indurre a pensare che non fossero destinati a loro. Non sfugge che l'uso soprattutto di marijuana nei minorenni è straordinariamente diffuso, quindi la sensibilità dell'Arma è stata quella di intuire dove lavoravano questi soggetti che avevano contatti capillari col territorio".



Parte della droga sequestrata

Il capitano Borghetto ha spiegato che il gruppo acquistava lo stupefacente fuori provincia, "per poi rivenderlo nella piazza, anche a Comiso e Vittoria. Il covid ci ha messo del suo perché le restrizioni hanno limitato i movimenti e provocato il rialzo dei prezzi. Non parliamo di situazione emergenziale su Ragusa, ma è evidente che anche una provincia come questa ci dà tanto da lavorare".

M. F.

Montalbano, fine delle trasmissioni Ragusa e Noto: «Almeno una ancora»

MICHELE BARBAGALLO

La morte letteraria del commissario Montalbano è già avvenuta con l'ultimo libro, "Riccardino", pubblicato postumo, di Andrea Camilleri. Di che morte morirà, o se è addirittura già morto, il commissario televisivo lo scopriremo insieme, probabilmente, il prossimo 23 febbraio quando in videoconferenza stampa l'ufficio stampa della Rai e quello della Palomar (che ci ha rimandati a quella data) presenteranno l'ultimo episodio "Il metodo Catalanotti" girato in provincia di Ragusa e che andrà in onda il prossimo 8 marzo.

In quell'occasione sicuramente verrà fuori l'argomento e i rappresentanti della Palomar dovranno rispondere. Del resto Andrea Camilleri lo aveva detto: "Il commissario Montalbano finirà con me". E allo stesso modo pare sia pronto a calare il sipario anche sulla fortunata fiction di Rai1. Ad anticipare che è arrivato il momento per Montalbano di congedarsi dai fan è stato Peppino Mazzotta, attore che nella fiction interpreta l'ispettore Giuseppe Fazio con un'intervista sul settimanale Gente in cui ha spiegato che è quasi certa la fine della fiction. "Il Montalbano televisivo è concluso - dice Mazzotta - Non credo si faranno altre puntate: le notizie che abbiamo ricevuto finora dicono così". E del resto qualche mese prima si era lasciato sfuggire qualcosa di simile anche un altro protagonista della fiction, l'attore Cesare Bocci (Mimì Augello nella fiction) che aveva anche lui spiegato che difficilmente si sarebbe tornato a girare.

Il de profundis della serie ha provocato sconforto nel Ragusano, culla del barocco considerato patrimonio dell'Unesco. Le immagini di quei luoghi hanno fatto apprezzare e conoscere nel mondo i monumenti e le bellezze di un patrimonio artistico e culturale di incommensurabile valore che ha fatto crescere le presenze di visitatori e sviluppato l'economia legata al turismo. E ora quale sarà il futuro per quel territorio? Il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, spiega che sarebbe utile girare un ultimo episodio della fiction, che magari ricalchi anche l'ultimo libro della Sellerio. "Con "Riccardino", Camilleri ha salutato il pubblico in un dialogo metafisico tra se stesso e il suo amato Montalbano, coinvolgendo sia il commissario letterario che quello televisivo - spiega Cassì - Non pensare a un ultimo episodio della fiction vorrebbe dire escludere dall'omaggio allo scrittore proprio questa voce televisiva, che lo stesso Camilleri considerava quindi imprescindibile. Ragusa, con tutto l'affetto che in questi anni ha dimostrato per il commissario e la penna geniale che lo ha inventato, non può che unirsi con convinzione all'appello affinché Camilleri e il suo Montalbano ricevano un ultimo applauso anche dal pubblico televisivo e dal Sud Est siciliano, che sempre saranno loro grati".

Dello stesso avviso anche il sindaco di Noto, Corrado Bonfanti che lancia un appello alla Palomar e invita la Regione a farsi presente: "E' impensabile ed oltremodo irriverente nei confronti della memoria del grande maestro Andrea Camilleri pensare di non non realizzare un'ultima e definitiva puntata della straordinaria serie televisiva, tratta dai suoi libri. Il Val di Noto non può assistere inerme". Bonfanti fa appello anche alla Regione. E' rammaricato anche il presidente dell'associazione politico culturale Ragusa in Movimento, Mario Chiavola: "Sapevamo che un giorno sarebbe accaduto. Ma ora che non ci sarà più l'effetto Montalbano a trainare la notorietà del territorio reso celebre dalle bellezze barocche di cui ci pregiamo, saremo in grado di potere contare su una valida alternativa?".

Lo stop alla realizzazione della serie era d'altra parte prevedibile, dopo la scomparsa di Camilleri, del regista Alberto Sironi, dell'attore Marcello Perracchio, dello scenografo Luciano Ricceri. Se Montalbano come sembra, non ci sarà più, la provincia di Ragusa dovrà fare da sola. Sarà in grado?

Dalle interviste di alcuni attori all'appuntamento fissato dalla produzione, tutto sembra ormai deciso per il sipario definitivo sulla fiction dei record

MAZZOTTA ALIAS FAZIO «NON CREDO GIREREMO ANCORA»

E' stato l'attore Peppino Mazzotta, che nella fiction interpreta l'ispettore Fazio (sopra in una foto di scena con Luca Zingaretti alias Salvo Montalbano), ad anticipare in un'intervista al settimanale «Gente» quel che moltissimi telespettatori non avrebbero mai voluto sentire: «E' molto probabile che non gireremo nuove puntate, sono queste al momento le indicazioni che arrivano allo storico cast». Dichiarazioni dello stesso tenore anche quelle di Cesare Bocci (Mimì Augello). Ma la casa di produzione Palomar ha rinviato ogni annuncio ad una videoconferenza stampa il 23 febbraio.

«Montalbano non deve morire»

Il caso. I Comuni del Val di Noto apprendono con sgomento della conclusione della serie dedicata al commissario, nata dalla penna e dall'immaginazione di Camilleri

GIOVANNI FRANCO

Andrea Camilleri lo aveva detto: «Il commissario Montalbano finirà con me». Sono state profetiche le parole dello scrittore di Porto Empedocle, morto a 93 anni il 17 luglio 2019 a Roma. La saga letteraria che ha venduto 31 milioni di copie nel mondo si è conclusa con l'ultimo libro "Riccardino", scritto nel 2005, rimaneggiato nel 2016 e, su desiderio dell'autore, pubblicato postumo il 16 luglio 2020 dalla casa editrice Sellerio di Palermo. E allo stesso modo cala il sipario anche sulla fortunata fiction di Rai1 ispirata alle avventure del poliziotto interpretato da Luca Zingaretti: l'ultimo episodio, "Il metodo Catalanotti", andrà in onda lunedì 8 marzo. Gli ultimi due episodi erano andati in onda lo scorso anno. Ad anticipare che è arrivato il momento per Montalbano di congedarsi dai fan è stato Peppino Mazzotta, attore che nella fiction interpreta l'ispettore Giuseppe Fazio.

Il de profundis della serie ha provocato sconforto nel Ragusano, culla del barocco considerato patrimonio dell'Unesco e non solo. Le immagini di quei luoghi hanno fatto apprezzare e conoscere nel mondo i monumenti e le bellezze di un patrimonio artistico e culturale di incommensurabile valore che ha fatto crescere le presenze di visitatori e sviluppato l'economia legata al turismo. E ora qual sarà il futuro per quel territorio? «E' impensabile ed oltremodo irriverente nei confronti della memoria del grande maestro Andrea Camilleri pensare di non realizzare un'ultima e definitiva puntata della straordinaria serie televisiva, tratta dai suoi libri», dice Corrado Bonfanti, sindaco di Noto, splendido gioiello in provincia di Siracusa. Il primo cittadino chiede che venga girata una puntata tratta da "Riccardino", l'ultimo romanzo: «Il Val di Noto non può assistere inerme a questa indecisione generale e deve farsi promotore e protagonista di questo grande atto d'amore per il maestro, per la Sicilia e per milioni di ammiratori ed estimatori di storie ed intrecci tutti siciliani che si sviluppano tra i nostri palazzi, le nostre vie e i nostri monumenti», aggiunge. E si rivolge a «Luca Zingaretti e alla casa produttrice Palomar, dell'amico Carlo Degli Esposti, che devono trovare in noi amministratori del Sud Est tutta la disponibilità e l'entusiasmo per rendere possibile questo significativo e irrinunciabile gesto d'amore e di riconoscenza della nostra terra. Sono convinto - assicura - che la Regione Siciliana, con in testa il nostro presidente Nello Musumeci, innamorato della cultura e della Sicilia, sarà della partita. Nessun protagonismo ma condivisione e spirito di squadra, con la stessa tenacia e determinazione che il commissario Montalbano ha sempre evidenziato nelle sue risolutive indagini».

L'associazione "Noi albergatori Siracusa" si è unita all'appello del sindaco di Noto. Giuseppe Rosano, presidente dell'associazione, afferma che «la classe politica e imprenditoriale deve unirsi in una sola voce per non lasciarsi sfuggire la straordinaria occasione di rendere ancora una volta il nostro territorio location di uno degli episodi partoriti dalla penna di Andrea Camilleri. Il turismo di quest'angolo di Sicilia deve molto a questa serie e l'augurio - conclude Rosano - è che la nostra provincia possa ancora una volta ospitare le riprese del commissario Montalbano».

Lo stop alla realizzazione della serie era d'altra parte prevedibile, dopo la scomparsa di Camilleri, del regista Alberto Sironi e dello scenografo Luciano Ricceri. «Il Montalbano televisivo è concluso - dice Mazzotta - Non credo si faranno altre puntate: le notizie che abbiamo ricevuto finora dicono così. Sono venute a mancare tutte le figure chiave. Anche se l'ultimo romanzo di Montalbano, Riccardino, non è stato girato, e io penso e ho sempre detto che sarebbe un dovere morale fare almeno quello, perché chiude la vicenda del commissario. Ma bisogna rispettare la decisione presa».

IL SINDACO DI NOTO

E' impensabile ed oltremodo irriverente nei confronti della memoria del grande maestro pensare di non realizzare un'ultima e definitiva puntata tratta da "Riccardino"

SCENARI

LA FICTION LA POLITICA E IL PIANO B

MICHELE NANIA

Andrea Camilleri se n'è andato ultranovantenne due estati fa; Alberto Sironi, lo storico regista, lo seguì un mese dopo; Marcello Perracchio, il grande Pasquano, li aveva preceduti di due anni. E anche se dai cassetti dello scrittore empedoclino continuano a saltar fuori clamorosi *inediti* per la felicità dei lettori ma soprattutto di casa editrice ed eredi, la fine del commissario Montalbano sembra ormai segnata e con lui anche il destino della fiction televisiva più seguita di tutti i tempi. Parliamo di punte record di dodici milioni di telespettatori, e non molti di meno persino nelle tantissime repliche periodicamente riproposte. C'è già, sul territorio, chi si straccia le vesti ricordando come negli anni frotte di turisti abbiano raggiunto i luoghi immortalati durante le imprese del commissario - immagini splendide, con una luce propria che neanche Piero Angela col suo Superquark ha mai raggiunto - e s'interroga su come fare, quando davvero Montalbano non ci sarà più. C'è già stato, in realtà, un tentativo abbastanza riuscito di cavalcare quel successo raddoppiando l'appuntamento con *Il giovane Montalbano* con Michele Riondino: bravo forse anche più di Zingaretti, mai comunque altrettanto amato come l'originale. Che nella vita ha sposato Luisa Ranieri proprio nel castello di Donnafugata e comprato casa nei dintorni, anche se negli ultimi anni è parso un po' infastidito dalle attenzioni degli ammiratori indigeni. Fa un po' ridere chi si appella alle istituzioni e invoca un *piano B* come se i destini o le eventuali repliche di un prodotto dell'ingegno, solitamente unici e irripetibili, possano dipendere da un sindaco o da un governatore. *«Il tempo passa per tutti* - come ebbe a dire rivolto al pubblico il più grande showman inconsapevole di sempre, Francesco Totti -*anche per voi»*. Forse è giunta l'ora di crescere anche qui.

Lockdown totale o chiusure selettive il dilemma divide anche esperti e tecnici

Allarme varianti. Per tutti però la situazione è seria: il governo valuta. Lega e Forza Italia: via Arcuri, spazio a Bertolaso

MATTEO GUIDELLI

ROMA. È necessario «rafforzare» le misure in tutto il Paese per «contenere» la diffusione delle varianti del Covid. Con il governo che deve ancora ottenere la fiducia in Parlamento, gli esperti rilanciano l'allarme: dall'Iss al Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie fino al Comitato tecnico scientifico, l'input è sempre lo stesso. Fino a quando non si rallenta la corsa del virus è impossibile pensare ad un allentamento delle restrizioni. Un messaggio chiaro che potrebbe portare ad un'ulteriore stretta e che l'esecutivo valuta, come conferma il ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini. «La pandemia è ancora forte, non si può scherzare. Se è necessario fare scelte di rigore si fanno». Ma la prima a dividersi sulla linea è la comunità scientifica: lockdown duro per un paio di settimane o interventi «selettivi».

Che la situazione sia seria, gli esperti e i tecnici lo dicono nei documenti ufficiali da giorni. E la nota con cui Palazzo Chigi ha intestato al governo l'ordinanza firmata dal ministro della Salute, Roberto Speranza, per bloccare l'apertura degli impianti da sci - sapendo di scatenare la protesta dei governatori del Nord e della parte della nuova maggioranza che li sostiene, Lega in testa - è la conferma che la linea scelta è quella del rigore. L'analisi degli scienziati non lascia spazio a interpretazioni. «La diffusione di varianti con maggiore trasmissibilità - dice lo studio Iss - può avere un impatto rilevante se non vengono adottate misure di mitigazione adeguata». Una posizione che è sulla stessa linea di quella del Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc). «La situazione è molto preoccupante» sottolinea la direttrice Andrea Ammon, che poi avverte: se non vengono mantenute o «addirittura rafforzate» le misure, nei prossimi mesi potrebbe esserci un «aumento significativo dei casi e dei decessi». Già nel verbale di venerdì, dunque, il Cts aveva sottolineato la necessità di un «rigorosa osservanza, rafforzamento e incremento delle misure», sia a livello nazionale che locale, «evitando ulteriori misure di rilascio». Un messaggio che era arrivato al Cdm di sabato e che ha portato all'ordinanza di chiusura.

Su come intervenire, però, gli scienziati non sono così compatti. L'appello del consulente del ministro Speranza, Walter Ricciardi - lockdown totale per un periodo di tempo limitato - è stato raccolto dal virologo Andrea Crisanti e dall'infettivologo del Sacco di Milano, Massimo Galli, secondo il quale però una chiusura totale avrebbe senso se accompagnata da una vaccinazione di massa. Favorevole anche il Gimbe: «Senza un lockdown totale per due settimane bisognerà continuare con gli stop and go per tutto il 2021». Di altro avviso il direttore dello Spallanzani, Francesco Vaia, e l'assessore alla Salute della Puglia, Pierluigi Lopalco, secondo i quali servono chiusure «chirurgiche e selettive». La linea la darà il premier Mario Draghi in Senato, indicandola con l'altro pilastro della lotta al virus, la campagna di vaccinazione di massa che il professore ha già fatto sapere essere una priorità per il Paese. Ma prima ci sono almeno altri due nodi da sciogliere: il pressing del centrodestra nel governo per mettere all'angolo il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, e il rapporto con le Regioni, già provato da un anno di contrasti con Roma e ora a rischio di deflagrare. «Noi non chiediamo niente» risponde Matteo Salvini a chi gli domanda se la Lega chiederà le sue dimissioni. Ma poi aggiunge: «Non mi sembra che stia risolvendo molte delle questioni aperte, penso che avrà bisogno di una mano». Aiuto che, per la Lega e soprattutto per Forza Italia, ha il nome di Guido Bertolaso, come ammette alla luce del sole Antonio Tajani. «Confermare Arcuri sarebbe un errore. La soluzione? Bertolaso».

Al di là dei singoli, la richiesta è quella di un «cambio di passo», soprattutto nel rapporto con i territori. Da Zaia a Cirio fino a Fedriga e Fontana, i governatori hanno criticato pesantemente la decisione di chiudere gli impianti all'ultimo minuto. Ma l'obiettivo reale è un altro ed è di pesare di più nelle scelte che vengono fatte.

In Sicilia con AstraZeneca già ieri l'adesione al 75%

Il primo step. Soprattutto forze dell'ordine e diversi insegnanti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia cresce la voglia a vaccinarsi. A mettersi al sicuro, si spera. Da ieri è partita anche nell'Isola in sette province su nove (Palermo, Catania, Messina, Enna, Trapani, Ragusa e Siracusa e da domani anche a Cantanissetta e Agrigento la a nuova fase della campagna di vaccinazione anticovid con AstraZeneca, che interesserà, com'è il mondo della scuola e delle università, le forze armate e di polizia, il personale dei servizi essenziali compreso nella fascia d'età fra 18 e 55 anni.

Fino a ieri la Sicilia poteva contare su 49.400 dosi e già con un buon ritmo si sono sottoposti alla inoculazione le forze dell'ordine e una buona parte del personale docente e non delle scuole fino all'età di 55 anni.

Per i docenti, comunque ieri è stata una giornata dimostrativa, le vaccinazioni di massa inizieranno quando l'ufficio scolastico regionale fornirà gli elenchi provinciali definitivi degli insegnanti che rispondono ai requisiti. Per il momento non sarà possibile prenotarsi online.

Tra i primi insegnanti vaccinati nell'Isola, 24 docenti dell'Istituto Linguistico "Ninni Cassarà" di Palermo su una base di circa una quarantina di volontari che rientrano nell'età prevista dal piano entro i 55 anni.

«La scorsa settimana il liceo linguistico Cassarà - sottolinea la dirigente Daniela Crimi - ha fatto 555 tamponi in una sola giornata. Soltanto uno studente è risultato positivo, in altre scuole hanno fatto al massimo 50 tamponi. Siamo riusciti a sensibilizzare genitori e alunni».

«Nell'arco della settimana - sottolinea Maria Letizia Di Liberti, direttore generale del Dasoe - avremo a disposizione tutti gli elenchi da parte dell'Ufficio scolastico regionale e da parte delle Università e sulla base di questi elenchi e dei soggetti interessati noi cominceremo in tutte le province tutte le scuole. Non abbiamo alcun problema di scorte di dosi, stiamo lavorando con molta attenzione».

Altro step riguarda il personale delle forze dell'ordine. Polizia e carabinieri si sono sottoposti alla vaccinazione. Coinvolti anche i medici della Polizia che effettueranno le somministrazioni anche nelle proprie strutture.

Un primo segnale positivo alla caserma Lungaro di Palermo. Tra gli operatori di Polizia, l'adesione al piano vaccinale è stata particolarmente alta, con una percentuale di consensi pari al 75%.

Il piano elaborato dall'assessorato regionale alla Salute, secondo le direttive del presidente della Regione, Nello Musumeci, prevede che le prime 44 mila dosi del vaccino prodotto dall'AstraZeneca al personale di polizia che non ha ancora compiuto 55 anni di età. Con l'ausilio di personale dell'Asp per quanto attiene alla procedura amministrativa, i medici dell'Ufficio Sanitario della Polizia di Stato.

Il personale affluirà in caserma secondo un programma giornaliero che contempla altresì la somministrazione, ad una distanza variabile tra le 4 e le 12 settimane, della seconda dose di vaccino.

Tamponi rapidi e termoscanner, stretta anti Covid di Poste Italiane. Ad annunciarlo è Poste Italiane, che chiede «priorità nella vaccinazione per i dipendenti, in prima linea al pari delle categorie protette». Così il condirettore generale Giuseppe Lasco, che aggiunge: «Nei momenti di grande criticità i colleghi degli uffici postali e i portalettere hanno continuato ad erogare i servizi essenziali, per noi l'Italia è sempre stata zona bianca».

Sin dal primo momento dell'emergenza Coronavirus, Poste Italiane si è impegnata per garantire un accesso in sicurezza a dipendenti e clienti.

Non regge la consegna del silenzio acque agitate sui sottosegretari

SERENELLA MATTERA

ROMA. Non dura 48o ore l'appello ai ministri a parlare solo con i fatti. Nelle ore in cui Mario Draghi prepara il discorso sulla fiducia che pronuncerà domani in Parlamento, la sua larghissima maggioranza è già solcata da conflitti, accuse reciproche, distinguo. L'invito al silenzio rivolto in Cdm dal presidente del Consiglio mirava proprio a sminare possibili polemiche prima del voto di fiducia. Alle Camere sarà il premier a indicare la via di una collaborazione in nome del comune impegno a superare le emergenze del Paese. Ma intanto esplodono, su un tema delicato come la gestione del Covid e lo stop agli impianti da sci, le contraddizioni di una maggioranza che rischia, come osserva un ministro M5S, di «farsi opposizione da sola». Perciò i partiti invocano un metodo di coordinamento tra i ministri e con le segreterie e i gruppi: sembra destinata ad essere archiviata la stagione dei capi delegazione, si attende di capire dal premier come intenda procedere.

Draghi lavora per tutto il giorno a Palazzo Chigi, dove viene visto entrare il ministro per l'Innovazione tecnologica, Vittorio Colao, oltre al capo della Polizia, Franco Gabrielli. Nel governo e nella maggioranza si infiamma il dibattito sulle misure anti Covid, nonostante da Palazzo Chigi trapeli che la decisione di chiusura con gli impianti di sci è stata concordata dal premier con il ministro della Salute, Roberto Speranza. Ci sono i nodi del ruolo di Domenico Arcuri e della composizione del Cts, fatti bersaglio da Fi e Lega. Ma nulla trapela da Palazzo Chigi, anche se nel merito delle scelte in ambienti di governo si fa notare che alla base di decisioni assai delicate, come quella di un eventuale "lockdown", non potrà non esserci una valutazione tecnica, dettata dagli esperti, più che politica.

Coesione, è la parola che Draghi ha usato nelle consultazioni con i partiti. Collaborazione, è la richiesta rivolta ai suoi ministri. Le priorità già poste dal premier al centro della sua azione, dai vaccini alla scuola, dal lavoro all'ambiente, corrispondono ad altrettante emergenze del Paese, che è urgente affrontare, anche attraverso una sostanziale riscrittura del "Recovery Plan". Sul "come", però, le divergenze sono evidenti. Basta la pubblicazione di una vecchia intervista di Renato Brunetta sulla necessità di far tornare in ufficio tutti i dipendenti pubblici, per scatenare le ire degli alleati, prima che il ministro della Pubblica amministrazione precisi. Senza considerare le insidie insite in altri temi: domani in commissione alla Camera dovrebbero votarsi gli emendamenti di Azione, Iv e Lega per il blocco della riforma Bonafede sulla prescrizione, difesa a spada tratta dal M5S, ma ci si aspetta che il governo, con la neo ministra Marta Cartabia, proponga una soluzione. Di fronte a tanti e tali nodi, l'intenzione di un dialogo costante con le Camere, che Draghi potrebbe ribadire nel discorso sulla fiducia, rischia da solo di non bastare. Ecco perché alcuni azionisti di maggioranza chiedono che il premier indichi un metodo: un coordinamento tra i ministri, con i segretari dei partiti o con i capigruppo?

Con attenzione agli equilibri interni ai partiti si svolgerà la partita dei sottosegretari. Ci sono 40 deleghe da assegnare, incluse quelle pesanti ai Servizi segreti, che Draghi potrebbe tenere per sé, e agli Affari europei. Ad alcune figure tecniche potrebbero andare incarichi come quello dell'editoria, dove si fa anche il nome di Mauro Masi, o della riforma del fisco (si parla di Ernesto Ruffini viceministro all'Economia). A seconda di quante caselle il premier terrà per i tecnici, dovrebbe essere calcolato il "Cencelli" dei partiti, che dovrebbero indicare al premier i loro potenziali nomi. L'ipotesi è che circa 12 sottosegretari vadano al M5S, 8 alla Lega, 6 o 7 a Pd e Fi, 1 o 2 a Iv o Leu. Tra i Dem c'è il pressing per una presenza numerosa di donne, con l'impegno di Zingaretti a mantenerlo e la difficoltà a conciliarlo con la possibile conferma di figure come i viceministri Antonio Misiani e Matteo Mauri all'Interno. Nel M5S si spinge per deleghe in ministeri che si occupano del "Recovery" e si parla dell'ipotesi che Vito Crimi vada alla Giustizia, Carlo Sibilia venga confermato all'Interno, Laura Castelli all'Economia. Nella Lega tornano nomi come Nicola Molteni, Stefano Candiani, Claudio Durigon, Barbara Saltamartini. In Fi si citano per lo più senatori come Pichetto Fratin, Caliendo, Malan, per riequilibrare tutti ministri-deputati.

A Palazzo Chigi inizia a insediarsi lo staff del premier. Arriva come capo di Gabinetto Antonio Funiciello e viene confermato Roberto Chieppa segretario generale. Non c'è ufficialmente un portavoce, ma nello staff dovrebbe comparire la capo della comunicazione di Bankitalia, Paola Ansuini. Sarebbe stato contattato - si raconta - anche Ferruccio De Bortoli.

Molti deputati e senatori voteranno contro il governo e «no» al direttorio, l'ex premier potrebbe candidarsi

M5S: l'onda della "sfiducia" investe i parlamentari, Conte si propone

FRANCESCA CHIRI

ROMA. I "pontieri" pentastellati lavorano sui parlamentari per cercare di arginare l'onda di "sfiducia" tra i 5 Stelle nei confronti dell'Esecutivo Draghi, ma già si apre una nuova faglia: quella del voto su Rousseau per il direttorio politico, l'organismo a 5 che dovrà subentrare nei ruoli del capo politico. Come nel caso del quesito sul voto per la fiducia al nuovo governo, c'è già chi storce il naso. Se i voti, come in molti prevedono, saranno pochi, il nuovo organismo politico potrebbe nascere già delegittimato. A meno che il Movimento non riesca a tirare fuori dal cilindro una soluzione. Come la candidatura dell'ex premier Giuseppe Conte in seno al nuovo organismo. Un sogno per alcuni e per quanti leggono nell'apertura fatta ieri dall'ex premier: «Continuerò a dare il mio contributo», annuncia infatti Conte, che dice di «credere molto» nel progetto di uno schieramento per lo Sviluppo sostenibile con M5S, Pd e Leu. Un'apertura salutata con favore anche dal presidente della Camera, Roberto Fico, che si dice «certo» di continuare a collaborare con Conte. Proprio Fico prova ad arginare il dilagare dei dissidenti. «Comprendo il malumore di chi non digerisce certe scelte. Ma dobbiamo adottare un cambio di prospettiva drastico, perché il momento lo richiede» avverte il presidente della Camera. In Parlamento la diplomazia dei 5 Stelle cerca di contenere il disagio, abbastanza stretto alla Camera ma pericolosamente forte al Senato, dove il dissenso tocca una trentina di senatori. L'ultima carta da giocare sarebbe quella di premere sugli indecisi per non farli votare: un'assenza strategica che servirebbe ad evitare eventuali sanzioni contro i ribelli. I quali non si fanno spaventare: da regolamento, ricordano, non andrebbero contro un premier indicato dal Movimento e, quindi, si sentono liberi. Ma anche su questo punto fioccano petizioni su Change.org sia per superare la votazione su Rousseau al governo, sia per evitare espulsioni. Tant'è che esponenti come Morra o Lezzi, da sempre indicati per la corsa nel futuro direttorio pentastellato, dicono ormai apertamente che non voteranno la fiducia. E Lezzi replica a Fico: «Apprezzo la tua onestà, ma vedi un ministero che non c'è». Intanto, i ribelli si organizzano. Subito dopo il voto faranno una conferenza stampa per spiegare le ragioni del loro No. E poi si stanno organizzando per creare nuovi gruppi sia alla Camera, sia al Senato, sotto il simbolo di Italia dei Valori: le trattative su questo sarebbero a buon punto. E sarebbero intensi i colloqui, e anche gli incontri, con Davide Casaleggio che in questa partita ha abbandonato la sua consueta distanza dalle questioni più prettamente politiche.

LA PROTESTA DELLE DONNE DEM

«No alle retrovie, serve una vicesegretaria»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Finora divise fra le varie correnti del partito, le donne del Pd si trovano adesso unite nel rivendicare spazio in prima fila. La rabbia e la delusione accumulate in questi giorni di fronte alla nascita del governo Draghi, con solo 8 ministre su 23 e zero Dem, sono state sfogate nella riunione in videoconferenza del coordinamento della Conferenza nazionale delle democratiche. Un dibattito definito "intenso» da chi vi ha partecipato, che è stato interrotto in serata e riprenderà domani, per provare a formulare alcune proposte e iniziative.

Intanto, Cecilia D'Elia, portavoce della Conferenza, ne ha indicata una: «Penso che ci possa essere una vice segretaria donna, come è già stato», ai tempi di Paola De Micheli, che affiancava Andrea Orlando e lasciò l'incarico diventando nel settembre 2019 ministro del Conte Bis. Dal canto suo, Zingaretti ha promesso di «fare di tutto» per riequilibrare il rapporto di genere, ma D'Elia anche su questo ha messo in guardia: «Il tema della sottosegretarie o viceministre non è questione di risarcimento. Non ci accontentiamo delle retrovie. È un dato di fatto, ci sono donne competenti, il Pd dia un segnale subito e netto».

«In moltissime avrebbero potuto dare uno straordinario contributo al governo», è sicura Laura Boldrini, che si dice «delusa da un governo europeista» da cui si aspettava «metà ministri uomini e metà donne», nonché «preoccupata» perché «in questa vicenda il partito ha dimostrato che il potere è una questione per soli uomini». «È come se l'uguaglianza di genere non facesse ancora parte della cultura del Pd», dice l'ex presidente della Camera, secondo cui «c'è scollamento fra le dichiarazioni e i fatti». Per questo, propone che «ogni carica monocratica venga condivisa da un uomo e una donna. E, quando impossibile a livello istituzionale, serve alternanza».

Secondo Boldrini «il pluralismo è un valore aggiunto ma le correnti interferiscono sull'unità delle donne». Monica Cirinnà, responsabile Diritti del Pd, è andata dritta al punto: «Donne del Pd, ora basta: sfondiamo le porte che altrimenti resteranno chiuse».

LE TENSIONI NEL CENTRODESTRA

Il Cav promuove Tajani, ma tre deputati lasciano

MARCELLO CAMPO

ROMA. A due giorni dal giuramento del nuovo governo guidato da Mario Draghi, non si placano le polemiche all'interno della compagine di Forza Italia. Silvio Berlusconi cerca di calmare le acque mettendo mano all'organizzazione interna con una serie di promozioni: Antonio Tajani viene nominato coordinatore nazionale, Anna Maria Bernini sua vice e Licia Ronzulli responsabile per i rapporti con gli alleati del centrodestra. Inoltre, dopo la «promozione» di Mariastella Gelmini a ministro, sempre il Cavaliere ha indicato al suo posto, quale facente funzioni di capogruppo alla Camera, Roberto Occhiuto. Ma l'ex premier vuole che Occhiuto resti il candidato azzurro per la presidenza della regione Calabria.

Malgrado la riorganizzazione però, nei gruppi resta un clima pesante e di profonda insoddisfazione. E cresce la competizione tra i tanti parlamentari, in lotta tra loro, per avere un posto nella pattuglia di sottosegretari (si parla di cinque o sei posti) che spetta a Fi con cui si andrà a completare la squadra del governo. Intanto, riparto-no le defezioni: tre deputati, Osvaldo Napoli, Daniela Ruffino e Guido Della Frera lasciano il gruppo alla Camera per il gruppo Misto. Da tempo in rotta con la linea filo sovranista del partito, i tre parlamentari da mesi "dialogano" con Giovanni Toti, leader di Cambiamo!. Il nuovo organigramma del partito prevede che il vicepresidente Antonio Tajani avrà come principale mandato il coordinamento e lo sviluppo di Forza Italia sul territorio. Tra i primi compiti, quello di gestire l'attività e il contributo di Forza Italia al neonato governo di Mario Draghi. Quanto a Licia Ronzulli, la senatrice ha la delega a coordinare, su indicazione di Berlusconi, le strategie comuni agli altri partiti della coalizione di centrodestra per le iniziative e per il programma. Capitolo a parte è il posto lasciato vacante da Mara Carfagna alla vice presidenza della Camera. Stando ai rumors di Palazzo, quella poltrona potrebbe non rimanere a Forza Italia, anche tenuto conto che il partito azzurro ha anche un Questore a Montecitorio. L'ipotesi è che sia assegnata a qualche centrista, si fa il nome di Maurizio Lupi, o a un esponente della minoranza di Leu, cioè Sinistra Italiana, che è rimasta all'opposizione.

Pierobon sacrificato per la "quota rosa"

Avvicendamento all'Energia. L'assessore tecnico in quota Udc lascerà, al suo posto in pole la messinese Astone

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Ieri Alberto Pierobon, l'assessore tecnico prestato al governo regionale per mettere ordine nel caos rifiuti siciliano ha passato la giornata al lavoro come se nulla fosse. Tra riunioni e incontri, come se la "ragion di Stato" della politica non avesse emesso le sue sentenze, come se la tempesta perfetta tra vigilia di sentenze su ricorsi amministrativi in materia di quote rosa in giunta da parte del Pd nei confronti dell'esecutivo Musumeci non incrociasse il lavoro dell'impiantistica, le sollecitazioni alle Srr e la legge di settore. Come se Anci, l'associazione dei sindaci siciliani, per bocca del suo presidente Leoluca Orlando, non avesse suonato la sveglia dopo aver ricordato come sia stato «fondamentale che su tale settore l'attuale assessore abbia dato importanti garanzie di trasparenza e correttezza anche nel confronto col sistema delle autonomie locali dell'isola». Come se, infine, persino lui - che ha provato fino all'ultimo a pensare con la testa dei siciliani - non potesse veramente credere che la guerra di successione dei centristi di Sicilia, potesse richiedere il suo sacrificio.

L'epilogo di una lunga giornata di riunioni tra il governatore Nello Musumeci e i vertici dell'Udc e poi tra gli stessi dirigenti del partito, riuniti in conclave ha alla fine optato per il pollice verso. L'assessore dovrebbe rimettere la delega nell'arco di 48 ore. Al suo posto l'Udc, rappresentato nel governo anche da Mimmo Turano (Attività produttive), dovrebbe indicare una donna. Musumeci ha riconosciuto la bontà del lavoro portato avanti dal tecnico veneto, prendendo atto altresì che una fase importante si è comunque completata e che adesso toccherà appunto a una donna, designata dall'Udc, portare avanti il lavoro, ipotizzando per il tecnico veneto un ruolo di esperto per non disperdere il patrimonio di competenze acquisito in tre anni.

Rimane in campo l'opzione Maria Annunziata Astone, presidente del Corecom siciliano, che però non gradirebbe magliette specifiche come l'attribuzione della "quota Genovese" per intenderci, e sulla quale ci sarebbe il via libera del presidente della Regione, ma si fanno strada anche altre due ipotesi. La prima riguarda sempre il territorio di Messina ed è riconducibile a Mariella Gullo, eletta alla Camera nel 2013 nelle file del Pd, dove votò no all'arresto di Francantonio Genovese andando contro la decisione del partito, da cui poi andò via per approdare anche lei in Fi. A far quadrare sul suo nome gli equilibri dovrebbe essere l'ok all'azione di recupero all'Ars di Luigi Genovese rimasto al gruppo misto dopo il disfacimento di Ora Sicilia, gruppo che vedeva la partecipazione originaria anche di Luisa Lantieri e Totò Lentini.

Se invece a prevalere dovesse essere l'ala dell'Udc di Catania capitanata da Giovanni Pistorio potrebbe spuntarla l'ex assessore di Enzo Bianco, Valentina Scialfa. Nel batti e ribatti che da qui a giovedì potrebbe produrre i suoi esiti, qualcuno mantiene in campo anche il nome di Ester Bonafede, ma la prevalenza degli argomenti territoriali di Messina e Catania sembra di gran lunga far propendere la bilancia per un altro componente della Sicilia orientale nel mosaico delle tessere che poi Palazzo d'Orleans dovrà comunque avallare.